

Il gatto

La gente stava in chiacchiere e fumo, mentre sola a un tavolo una ragazza leggeva in un minuscolo libro.

Fu lei la prima a vedere i nuovi venuti che si scuotevano la neve dagli abiti e dai cappelli entrando con facce allegre, e richiuse il libro per accarezzarsi d'una mano i capelli pallidi e tesi e subito nella sua persona, dapprima tranquilla e assediata, passò con irrequietezza, un brivido che certo rispondeva a un'interiore meraviglia, se non tardò a sorridere, mosso dall'improvvisa decisione di alzarsi, di avvilgersi in un mantello a cappuccio, di andarsene in fretta uscendo nella strada già soffice di neve.

Entro la ragazza sotto la pioggia di petali. L'accoglienza con un vento liscio da cui il volto come una melia; le lampade avevano abbassata la luce ai piedi delle case che per il resto se ne andavano nell'ombra, i passanti erano piccoli e neri come bestiole.

Passò una carrozza alta e chiusa, agghindata di riccioli bianchi e la ragazza rispose all'invito del cochiere saltando scesce e precipitò, e il suo mantello svolazzò un poco prima di scomparire. Andava la carrozza senza rumore, col cavallo antico, il cochiere rannicchiato e la calda ragazza che non aveva dato indirizzo o recapito alcuno.

Anche la strada andava tra le case come tra boscaggi pesanti e mormorate dal vento. Sul ponte la carrozza si fermò stracca, e la ragazza ne discese per affacciarsi alla balaustra, laforò il fiume appariva frotteoloso nelle immagini luminose, vane nella corrente.

La ragazza nel mantello incedendo di quei fiocchi, e anche la testa perduta il cappuccio se ne faceva vano, stette a lungo perplessa nella solitudine, infine decisa ella percorse il ponte.

Come un'ombra avanzava pigriamente il fiume, ed il suo orlo soffiato dal vento e festeggiato dalle piume che il cielo perdeva, quando raggiungeva un gatto perinertizzato, se lo colò tra le braccia battendolo con un nome affettuoso, e il gatto miagolò agghiottendosi nel tepore femminile come in una cuccia e rinfamò placato.

Alora in bicicletta le venne incontro, con un cappello largo, gli occhiali e una giacca di pelle stretta al corpo, un uomo che si affrettava e poi la seguì incerto. Con la sigaretta accesa egli incrociò a salutarla, e lei mostrando il gatto come un bel manciotto all'altezza del suo volto, che l'uomo scopriva bello e inquieto, disse:

— I gatti trovano sempre dove dormire.

Ma l'uomo non avendo altro da dire o non seppa, la guardò timidamente e più timidamente la sua voce commentò:

— Un gatto è un gatto e tacque. La ragazza alzò un braccio e toccò la sua guancia debolmente per stare al passo di lei silenziosa; poi più svelatamente allontanandosi, dove era venuto, egli fu subito dimenticato dietro la cortina di neve.

La ragazza continuava la sua passeggiata; il gatto tra le braccia accaldate aveva gli occhi come luciole aperti sul volto di lei che gli somigliava nel naso piccolo, le labbra sottili e la bocca larghe. Ella intese queste raffinatezze e ne compiacque con una stretta tenerissima che convinse il gatto a strofinarsi sulle zampe, a sfiorare il muso al mento di lei e a riguardare la sua gonia pigriamente.

Così camminando ella si trovò dinanzi a un vecchio che la magrezza del corpo e la piccolezza del capo imberbato da ciclista facevano alto e singolare: mancava quasi di linea, la sua faccia era tutta un'ala, dalzoni e rughe e l'abito da passeggio pareva escluderlo dall'inverno e afferrarlo in un'agitazione di clima a lui riservato. Con le mani sui fianchi attendeva, e con una voce di denti stretti esclamò:

— Potrà riavere il mio gatto, finalmente. Andiamo Selz.

La ragazza con grave noncuranza passò oltre, assorta nelle braccia materne, estranea al richiamo del vecchio che ora la seguiva, insistendo:

— O vi, il gatto è mio, ho detto mio e lo voglio, lo voglio l'ordine. Selz, qui — mentre indifferente a tanta oratoria, il gatto d'un occhio ironico riguardava e confortava il silenzio della nuova padrona che avanzava soffice, poi che mai chiusa nel candido paesaggio e lontana dalle minacce del vecchio che ora si era mosso, si piegava a guardarla e ne indagava il volto incredulo e ripeteva impermalto:

— E' mio, mio, mio, soltanto mio il gatto. Come ho da averlo? Selz è gatto mio. — E alzò una mano sul braccio della ragazza che solo allora parve uscire dalla sua lontananza per domandare:

— Ma di che gatto parlate? Non vedete che è un manciotto? Vi ricorda il vostro gatto, mio povero signore.

Con un salto giunse il vecchio fu dinanzi a lei, che ostacolata si fermò senza scomporsi la braccia, e il gatto manteneva il suo contegno di oggetto elegante, e con voce rauca diceva:

— Non è il momento di scherzare, ne prego! Se vi dico che è un gatto, il gatto mio... Selz, Selz, voi dovete restituirmi il gatto, bella mia...

La bella scuotendo il capo, con un sospiro di compatimento rispose:

— Vi comprendo, signore. Avevo smarrito il vostro gatto. Con questo freddo e la neve, sarà morto assiderato il vostro gatto, povero gatto! Di che colore era? Bianco forse? Cerchiamolo insieme.

La voce era così pietosa e ragionevole, sospirata e indulgen-

te che per un poco il vecchio intimorito da tale grazia e pentito della sua arroganza, tacque quasi per riflettere sulla sciagura del suo gatto assiderato; ma subito ripreso dal furore che gli rinnovava le rughe del volto e del collo smaniando gridò:

— Burlarvi di me a questo modo, voi? Basta con lo scherzo! Per l'ultima volta, mi restituite il gatto, sì o no? — e poi mutato da un'impetiva calma, suggeriva alla presenza quasi di una bambina ostinata o d'una paza, supplicava:

— Era nero il mio gatto, il mio Selz era un bel gatto nero con una medaglia al collo, ignora. Serviva che ve ne farestes d'un gatto nero? E la mia unica compagnia. Selz, era un vecchio gatto malato che non mangiava più nemmeno i topi... — aveva giunte le mani e con gli occhi appiattiti dalla commozione attendeva, e un lacrimo di malinconia si scorse umido a quella sua commozione.

Ma la ragazza con una mano rialzandosi il cappuccio sul capo, sospirò: — Era un bel gatto nero, malato, che non mangiava più topi, avete detto, signore... — E stava per scanzarlo e riprendere il cammino. Ma il vecchio, rientrando nella collera che lo faceva alto e terribile, allungò le mani aggressive per afferrare il gatto, e il vecchio gridò:

— Allora il gatto si era tutto sul braccio della ragazza, gonfiandosi quasi a scoppiare sulle zampe robuste, soffiando con la testa infiammata dagli occhi di civetta, e d'un balzo fu sul vecchio che indietreggiò sicuro silenzioso la cinghia dei pantaloni; e con quella armandosi la schioccava come una frusta e chiamava autoritario: — Selz, Selz, Selz...

Il gatto, pur allontanato da quell'arma, assediava il vecchio, saltando e facendo il can-can, e quando era accudito come a spiarlo i movimenti del vecchio, per tentare un balzo più lungo e travolgente; soffiava con tutto il pelame vivo di baleni e teneva gli occhi favillanti negli occhi di lui in agguato.

La ragazza, riparata nel suo livido mantello, vide il gatto ingrandire dalla coda alla testa fino a misurare la propria statura, assumere sempre più le fattezze di una belva nel vello mosso dalla coda pesante, scagliarsi sul vecchio che, tentando di fuggire, era scivolato sulla neve; il vecchio non più difeso dalla cinghia, col volto chiuso dalle braccia per salvarlo dalla strage.

Il gatto si avvinghiava al corpo di lui e coi denti ne lacerava gli abiti e le carni, ne fucava le braccia con un rumore masticatorio. Ella udiva le grida del vecchio cupe e lontane come venivano da un pozzo e il miagolio febbrile della bestia; allucinata dalla giostra la ragazza stentò a mormorare: — Domani la neve sarà sudicia... Selz, che fai?

A quella voce Selz si staccò dalla vitina che, anche in quella neve, celava sempre il volto nel riparo delle braccia, alla maniera dei bambini; e d'un balzo fu nero, con verdi occhi, sul mucrolo bianco.

Selz, altero sulle zampe posteriori, era si grande nelle spalle e nella coda che gli accerchiava il corpo quasi a definire un suo territorio; e avrebbe potuto parlare, da un momento all'altro.

Libero de Libero

Berlino, marzo
Quando il 29 gennaio 1814 il filosofo berlinese, che già si trovava nel suo cinquantaduesimo anno, si accingeva a scrivere una lettera al re, era in un'agitazione febbrile contagiosa che aveva preso da sua moglie, volontariamente prodigata nell'assistenza agli ammalati, proprio quando ella stava per guarire, scompariva. Da questo momento una delle figure più notevoli della storia del pensiero tedesco. Un uomo nel quale già i suoi contemporanei avevano riconosciuto una serie di contraddizioni, per cui neanche una fra costoro poté con lui avere delle relazioni stabili e senza equivoci; la maggior parte infatti gli stavano di fronte come un muro di fronte a un'azione e di riluttanza, di riconoscimento e di sospetto, di simpatia e di abborrimento, di adorazione e di aperta e nascosta ostilità. Fu un uomo che da un'unità inizi si fece strada attraverso sforzi e fatiche non comuni, ma che ottenne tuttavia ed abbastanza presto una esistenza pacifica e tranquilla, lo esito per tutta la vita, immenso nel suo pensiero e tuttavia, in una efficacia immediata relativamente ristretta. Un carattere di una grande originalità e di una grande originalità, di una grande scetticismo o il più furioso avversario avrebbero saputo sottrarsi, di una volontà saldamente avvincente, di una intelligenza indomabile nella lotta per la conquista della riconosciuta verità.

Immensa forza di volontà
Aveva la convinzione assoluta di riuscire convinzione comune a tutti coloro che devono affrontare un non facile destino, brusco e angoloso nel suo presentarsi, con una scottolosa che aveva qualunque cosa di imperioso, di una inesorabile serietà la quale teneva i malintesi o la guerra aperta non più del proprio ridicolo e della propria miseria.

Di questo «Selmademan» dello spirito fu sempre propria una certa tensione convulsiva con la quale egli in gioventù dovette farsi avanti ed affermarsi; egli aveva sempre il sospetto di non essere capito; era sempre sul chi va là pronto a gettarsi, con la sua balteggiata volontà sempre all'erta, su qualche avversario.

Quasi tutti i suoi scritti sono nati dalla polemica e composti spesso con asprezza mordente. Il fatto che la sua opera principale «La Dottrina della Scienza» sia rimasta incompiuta non dipende dall'ingenuità e dalla mancanza di coscienza e di temperamento interiore di Fichte; ed altrettanto si deve dire della forma così strana per le continue rielaborazioni e

MARINAI FRA L'ACQUA E IL VINO

Uppuntamento allo scoglio dei novantenni

Elisir di lunga vita suggerito da Murri - Aria e sole, intestino sgombro, stomaco non oppresso, piede asciutto e ventre caldo - Il tutto avvolto nell'ottimismo e nel buon umore

Caro Direttore, spero che questa mia lettera potrà trovare il suo brivo posto al sole, o come si usa dire adesso da chi ne sa più di me, avere un angolo nello spazio vitale del suo giornale, che mi piace tanto perché si chiama Carlino e mi ricorda il nome del mio accidente dei miei compagni, capace di andare in America, solo, con una barca a vela e un mezzo toscano di tiraggio passabile.

Assistito di Seno fare una rivernata a tutto il giornale, e poi dichiarare che sono molto occupato e quindi non posso pensare al nostro foglio; anzi ci premetto subito che se da foglio a foglio c'è poca differenza (a parole) di un bene paterno, data la mia età decrepente. Il molto da fare mi è cascato tra capo e collo quando sono stato preteso per fare lezioni di navigazione alla Scuola di Comoepti, dove si fabbricano i capitani di lungo corso, che poi, strada facendo, diventano tutti da bravi zenesi, generali di più lungo corso. Come carriere e promozioni non c'è male. Volete sapere perché in mare non si trova un astemio, a meno che non sia un uomo dimissionario? Per protesta contro l'acqua degli Oceani che è troppa. Se l'Atlantico, che è d'acqua Pacifica, fosse invece che indiano, i ricicli, allora a bordo tutti berrebbero acqua fresca. La vita vive di contrasti e di contraddizioni; se non fosse così, si dormirebbe in piedi, per la noia.

Liquidi generosi
Una volta il prof. Murri Augusto mi diceva a Zena, dove era venuto per consulto e salvò un amico, spacciato dai medici di New York, che la tendenza al bere è diffusa in tutte le marine, da seccati e finché si limitasse al vino, pazienza, ma il brutto è che si attaccano anche ai liquori, bruciandosi le canalizzazioni intestinali e il fegato. Con tutto il rispetto alla scienza medica, non ho potuto e meno di rispondergli: — Caro professore, posso ammettere che lei quando in un'occasione tranquillo e temperato, senza scosse di questate, possa rinunciare a trascinare un liquido generoso, sebbene a Bologna vi sdruciolano gli dadi delle vigne e dai campi il Lambrusco, l'Albano e il Sanpaoleso, degni della migliore accoglienza quotidiana. Ma mettetevi un minuto secondo nei panni, (bagnati da raffiche di onde infer-

nali), di un marinaio intelligente, costretto a lottare per ore e talvolta intere giornate contro montagne d'acqua rabbiosa e poi faticato scendere ai coperti, sfinito di forse e offritto una bottiglia d'acqua alcalina, batteriologicamente pura e diuretica. Al solo dirlo, non converrete, viene fuori la stonatura che non può stare. Direi che in quelle condizioni, il vino viene avanti da sé e arriva alla bocca automaticamente.

Un "galantuomo"
Allora il prof. Murri, ripulendo gli occhiali con aria distratto, mi ha aggravo in faccia quei suoi grandi occhi, che facevano impressione e mi ha risposto con un sorriso assorbito dai pesanti labbra: — In tal caso, il vino è un tonico ed è ammissibile. Si è esagerato, lo confesso, da noi medici quando si è inalberato il bandierone della lotta contro l'alcolismo.

— Meno male che si trova ancora qualche galantuomo, non potei a meno di interrompere. Ma lui senza darmi retta ha continuato imperterritamente.

Si è fatta confusione tra alcoolismo e vinitismo: due fatti essenzialmente distinti e diversi. Io ho potuto notare

che il vino non fa male, se è Agio dell'aria. S'intende che bisogna usarlo con gran parsimonia (Mi pare che abbia proprio detto queste identiche parole latine, che poi mi sono fatto confermare e spiegare dal parroco di Rapallo, quando sono andato a casa). A chi ha compiuto una fatica, a chi ha esaurito una quota parte delle calorie, non è necessario, l'intervento di un modesto quantitativo di vino produce effetti benefici. Guardate i contadini, la cui vita è in gran parte regolata, per i bisogni fisiologici, dall'istinto: ebbero, essi ricorrono al vino durante lo sperpero di forze assorbite dai pesanti lavori agricoli. Anche d'estate in piena meteo, con un sole rovente, preferiscono il vino all'acqua di sorgiva. Vera quindi, ma non troppo. E occorre di innalzare l'esistenza non nel polveroso micidiale delle città, ma nella pura chiara delle campagne, all'aria libera dei paesi. Si campeggia con minori necessità di medicine e si diventa ottuagenari. Io spero che un giorno tutte le famiglie italiane possano avere l'automobile: così potranno recarsi agli Uffici urbani al mattino e ritornare la sera a respirare l'aria sana e pura, tra il ver-

de dei prati e degli alberi. L'accessorio urbanesimo fa guadagnare molto le fabbriche di prodotti farmaceutici, ma fa perdere ogni giorno qualche cosa alla salute. Se un uomo di città ricorre al medico, diciamo una medicina, cioè normale, cinque volte ogni anno, il contadino, salvo casi non comuni, chiama il sanitario il 2 per cento, nello stesso anno di cui. Caro capitano Parodi, voi siete stato tagliato da madre natura nella roccia litigiosa, ma se volete compiere le basi della vostra salute e proteggerle seguite questi consigli pedestri: aria e sole, intestino sia sempre sgombro, lo stomaco non oppresso, il piede asciutto ed il ventre caldo. Avvolgete il tutto in un involucri di ottimismo e di buon umore, e datevi appuntamento coi vostri amici al promontorio soleggiato dei novantenni ecc.

Inaugurazione della cura
Per comunicare queste buone notizie, invitai la stessa capitano Bacchin, capitano Bertolotti e qualche scapato del paese. In via occasionale è inaugurata la cura murriana (ci siamo scolate diverse bottiglie del vino frizzante delle Cinque Terre, tanto che mia moglie mi guardava in cucina che ci si rovinava la cantina, la sanità e il cervello. Ma le donne a certe cose non arrivano, specialmente se sono scientifiche come questa. Basta: da quel giorno fustico, seguimmo il progetto del Murri e siamo tutti in gamba, senza esclusioni. Mi premeva dirlo, per farvi vedere quanto bene ha fatto al corpo umano il vostro professore bolognese. Il quale allora ha venuto a Zena, perché un grande impresario teatrale emiliano a New York si era sentito male e quei medici, occhialutissimi a stanghina grossa, gli avevano detto che aveva un ancoletto al fegato, altri un tumore al polmone, altri una velenosa operata d'urgenza. Allora lui ha detto, alla signora: Morire per morire, preferisco chiudere gli occhi in Italia. Tuttavia telegrafò al prof. Murri che si trovasse a Zena, quando sbarcheremo.

Dopo una visita accurata di due ore, il prof. Murri, piulandosi gli occhiali, al solito, gli dice: — Voi non avete nulla. Recatevi oggi da un dentista e fatevi togliere il dente del giudizio. Riposatevi un paio di mesi, in collina. Insomma, quel disgraziato è guarito completamente e per la gioia ci abbiamo poi fatto una bisbetica us.

Adesso, signor Direttore, li dovrei dire che cosa insegno ai Camogie, ma non credo ne valga la pena. Mi premeva fare atto di presenza dopo tanto silenzio e informare chi si ricorda di me, che la pelliccia un po' zenese e un po' equatoriale di capitano Parodi non è stata bombardata da nessun aereo. Ci hanno solo accoppiato un cannetto che avevo portato da Bombay a mia moglie, per le nozze d'argento. E sebbene fosse di quella rassa, ci è ricresciuto, poverino! Arrivederci.

Capitan Parodi
UNA PRIMA A VENEZIA
"Fra due vite", di Nino Carlassaro presentata da Gramatica al "Goldoni".
Venezia, 22 marzo
La compagnia di Emma Gramatica ha rappresentato, ieri sera, al Teatro "Goldoni", per la prima volta in Italia, la commedia in tre atti: "Fra due vite" di Nino Carlassaro. Il lavoro che offre il teatro della Gramatica, è un lavoro di grande valore artistico e di grande interesse umano. La commedia di Nino Carlassaro, è un lavoro di grande valore artistico e di grande interesse umano. La commedia di Nino Carlassaro, è un lavoro di grande valore artistico e di grande interesse umano.

Ciò che per lui era nella sua epoca raggiungibile sulla via del patriottismo, egli lo realizzò, più sciatto che trasportato dalle circostanze, nei suoi discorsi. «I Discorsi alla Nazione Tedesca» ne sono testimonianza; la loro efficacia infatti ha recentemente richiamato l'attenzione di molti. Ma anche qui, se si vuole intendere genuinamente Fichte, in modo da dar ragione tanto a lui quanto ai contemporanei, si troverà che le formule che sembrano così spesso imparentate e vicine, scaturiscono da una posizione fondamentale diversa da quella odierna: si tratta, cioè, di un patriottismo «cosmopolita».

La scelta di una filosofia dipendente, secondo una famosa frase di Fichte, «dalla carattere etica umana che uno possiede». La filosofia di Fichte è un autentico esempio di ciò.

«Come moltissimo si onorerà l'uomo, se lo si ca vedere nel suo tempo, fra il roccoco e il romanticismo, un po' lontano dal classicismo, nechitudo e malinconismo ma intelligente e maturo, così si potrà intendere la filosofia di Fichte nel modo più adeguato, se la si comprenderà nei suoi principi e nel suo fondatore.

Entrambi, Fichte e la sua opera, sono unici nella loro grandezza e nel loro limiti; non hanno motivo di vergognarsi della loro originalità (che è una caratteristica tutta tedesca), anzi la loro speciale posizione umanistica costituisce un'attrattiva per occuparsi sempre più di loro, mantenendoli ad eguale distanza tanto dalla goffa ingenuità quanto dalla condanna sdegnosa.

Un giudizio arduo
Solo pochi capirono allora a quale punto Fichte avesse radicalmente trasformato la rivoluzione copernicana» di Kant, concetto fondamentale di Fichte modificò il rapporto tra la filosofia moderna e il «cogito ergo sum» cartesiano, sostituendo alla «res cogitans» l'attività pratica dell'uomo pensante.

E lo si sarebbe ben dovuto ascoltare, quando Fichte diceva, insistendo, che la sua dottrina della scienza era «realistica». Fichte un lo che deve agire, ha bisogno evidentemente di un oggetto, di un «materiale» sul quale possa agire; e se esso non deve operare nel vuoto ha bisogno, come dice Fichte, di un «richiamo» di un altro lo.

Chi dunque, nel rapporto fichtiano fra l'io e il Tu credette di poter intravedere la coscienza sociale moderna, si di-



Cosacchi di una squadrate che ha collaborato con i tedeschi contro i bolscevichi in difetti zone Foto dell'invitato Piepen (Hoffmann)

Il piccolo fiume, che attualmente segna il confine tra il territorio di Rimini e quello di Cesena, detto Pisatello, Fiumicino o anche Lusa, solo da l'anno 1933 ha ripreso l'antico nome di Rubicone, dopo un lungo periodo di abbandono.

Il piccolo fiume, che attualmente segna il confine tra il territorio di Rimini e quello di Cesena, detto Pisatello, Fiumicino o anche Lusa, solo da l'anno 1933 ha ripreso l'antico nome di Rubicone, dopo un lungo periodo di abbandono.

Il piccolo fiume, che attualmente segna il confine tra il territorio di Rimini e quello di Cesena, detto Pisatello, Fiumicino o anche Lusa, solo da l'anno 1933 ha ripreso l'antico nome di Rubicone, dopo un lungo periodo di abbandono.

Il piccolo fiume, che attualmente segna il confine tra il territorio di Rimini e quello di Cesena, detto Pisatello, Fiumicino o anche Lusa, solo da l'anno 1933 ha ripreso l'antico nome di Rubicone, dopo un lungo periodo di abbandono.

Il piccolo fiume, che attualmente segna il confine tra il territorio di Rimini e quello di Cesena, detto Pisatello, Fiumicino o anche Lusa, solo da l'anno 1933 ha ripreso l'antico nome di Rubicone, dopo un lungo periodo di abbandono.

Il piccolo fiume, che attualmente segna il confine tra il territorio di Rimini e quello di Cesena, detto Pisatello, Fiumicino o anche Lusa, solo da l'anno 1933 ha ripreso l'antico nome di Rubicone, dopo un lungo periodo di abbandono.

Il piccolo fiume, che attualmente segna il confine tra il territorio di Rimini e quello di Cesena, detto Pisatello, Fiumicino o anche Lusa, solo da l'anno 1933 ha ripreso l'antico nome di Rubicone, dopo un lungo periodo di abbandono.

Il piccolo fiume, che attualmente segna il confine tra il territorio di Rimini e quello di Cesena, detto Pisatello, Fiumicino o anche Lusa, solo da l'anno 1933 ha ripreso l'antico nome di Rubicone, dopo un lungo periodo di abbandono.

Il piccolo fiume, che attualmente segna il confine tra il territorio di Rimini e quello di Cesena, detto Pisatello, Fiumicino o anche Lusa, solo da l'anno 1933 ha ripreso l'antico nome di Rubicone, dopo un lungo periodo di abbandono.

Il piccolo fiume, che attualmente segna il confine tra il territorio di Rimini e quello di Cesena, detto Pisatello, Fiumicino o anche Lusa, solo da l'anno 1933 ha ripreso l'antico nome di Rubicone, dopo un lungo periodo di abbandono.

Il piccolo fiume, che attualmente segna il confine tra il territorio di Rimini e quello di Cesena, detto Pisatello, Fiumicino o anche Lusa, solo da l'anno 1933 ha ripreso l'antico nome di Rubicone, dopo un lungo periodo di abbandono.

Il piccolo fiume, che attualmente segna il confine tra il territorio di Rimini e quello di Cesena, detto Pisatello, Fiumicino o anche Lusa, solo da l'anno 1933 ha ripreso l'antico nome di Rubicone, dopo un lungo periodo di abbandono.

Il piccolo fiume, che attualmente segna il confine tra il territorio di Rimini e quello di Cesena, detto Pisatello, Fiumicino o anche Lusa, solo da l'anno 1933 ha ripreso l'antico nome di Rubicone, dopo un lungo periodo di abbandono.

Libri in vetrina

STUDI SUL RINASCIMENTO - UNA LETTERATURA UNIVERSALE - IL DOLCE STIL NOVO

Nella Biblioteca della Rinascita edita da La Monnier di Firenze sono usciti finora quattro volumi: Pico della Mirandola; De hominis dignitate (traduzione, traduzione e note a cura di Bruno Ciognani); Vittorio Cian; Umanesimo e Rinascimento. E Walter Ubricisti; La Dottrina del Rinascimento Italiano e Giovanni Papini; L'imitazione del Padre. Così alcuni documenti del Rinascimento appaiono.

I saggi del Papini sono particolarmente interessanti anche perché portano sopra una nuova strada l'esame e il giudizio su questa grande significazione della Rinascita nelle sue manifestazioni e negli insegnamenti che se ne possono trarre. Il titolo della raccolta dice chiaramente qual è la interpretazione di quel vasto movimento di rinnovamento: la «riconciliazione dell'uomo con se medesimo» e il suo «volgersi a Dio per superare la terra». E' noto che il Papini è un grande studioso di letteratura, seguito nei momenti caratteristici e decisivi. «Tratto distintivo di questa enciclopedia è il procedere passo passo, a considerare soltanto le opere maggiori e realmente significative della storia letteraria. Ideatore della formula felice è stato Ugo Dettoni; e un posto di rilievo è riservato per le varie parti Bonfantini, Boselli, Brambilla, Cazzaniga, C. Cremonesi, G. Federici, A. Frolini, S. Lokung, S. Nogami, S. Novati, S. Pagnanelli, S. Santoli. Oltre ai capitoli sui miti e le leggende degli antichi popoli, e alle vere e proprie trattazioni di ben ventotto letterature, vi sono, in particolare, un Dizionario di cultura letteraria, contenente per ogni autore dati biografici e bibliografici.

Il piccolo fiume, che attualmente segna il confine tra il territorio di Rimini e quello di Cesena, detto Pisatello, Fiumicino o anche Lusa, solo da l'anno 1933 ha ripreso l'antico nome di Rubicone, dopo un lungo periodo di abbandono.

Il piccolo fiume, che attualmente segna il confine tra il territorio di Rimini e quello di Cesena, detto Pisatello, Fiumicino o anche Lusa, solo da l'anno 1933 ha ripreso l'antico nome di Rubicone, dopo un lungo periodo di abbandono.

Il piccolo fiume, che attualmente segna il confine tra il territorio di Rimini e quello di Cesena, detto Pisatello, Fiumicino o anche Lusa, solo da l'anno 1933 ha ripreso l'antico nome di Rubicone, dopo un lungo periodo di abbandono.

Il piccolo fiume, che attualmente segna il confine tra il territorio di Rimini e quello di Cesena, detto Pisatello, Fiumicino o anche Lusa, solo da l'anno 1933 ha ripreso l'antico nome di Rubicone, dopo un lungo periodo di abbandono.

Il piccolo fiume, che attualmente segna il confine tra il territorio di Rimini e quello di Cesena, detto Pisatello, Fiumicino o anche Lusa, solo da l'anno 1933 ha ripreso l'antico nome di Rubicone, dopo un lungo periodo di abbandono.

Il piccolo fiume, che attualmente segna il confine tra il territorio di Rimini e quello di Cesena, detto Pisatello, Fiumicino o anche Lusa, solo da l'anno 1933 ha ripreso l'antico nome di Rubicone, dopo un lungo periodo di abbandono.

Il piccolo fiume, che attualmente segna il confine tra il territorio di Rimini e quello di Cesena, detto Pisatello, Fiumicino o anche Lusa, solo da l'anno 1933 ha ripreso l'antico nome di Rubicone, dopo un lungo periodo di abbandono.

Il piccolo fiume, che attualmente segna il confine tra il territorio di Rimini e quello di Cesena, detto Pisatello, Fiumicino o anche Lusa, solo da l'anno 1933 ha ripreso l'antico nome di Rubicone, dopo un lungo periodo di abbandono.

Il piccolo fiume, che attualmente segna il confine tra il territorio di Rimini e quello di Cesena, detto Pisatello, Fiumicino o anche Lusa, solo da l'anno 1933 ha ripreso l'antico nome di Rubicone, dopo un lungo periodo di abbandono.

Il piccolo fiume, che attualmente segna il confine tra il territorio di Rimini e quello di Cesena, detto Pisatello, Fiumicino o anche Lusa, solo da l'anno 1933 ha ripreso l'antico nome di Rubicone, dopo un lungo periodo di abbandono.

Il piccolo fiume, che attualmente segna il confine tra il territorio di Rimini e quello di Cesena, detto Pisatello, Fiumicino o anche Lusa, solo da l'anno 1933 ha ripreso l'antico nome di Rubicone, dopo un lungo periodo di abbandono.

Il piccolo fiume, che attualmente segna il confine tra il territorio di Rimini e quello di Cesena, detto Pisatello, Fiumicino o anche Lusa, solo da l'anno 1933 ha ripreso l'antico nome di Rubicone, dopo un lungo periodo di abbandono.

Il piccolo fiume, che attualmente segna il confine tra il territorio di Rimini e quello di Cesena, detto Pisatello, Fiumicino o anche Lusa, solo da l'anno 1933 ha ripreso l'antico nome di Rubicone, dopo un lungo periodo di abbandono.

Il piccolo fiume, che attualmente segna il confine tra il territorio di Rimini e quello di Cesena, detto Pisatello, Fiumicino o anche Lusa, solo da l'anno 1933 ha ripreso l'antico nome di Rubicone, dopo un lungo periodo di abbandono.

Il piccolo fiume, che attualmente segna il confine tra il territorio di Rimini e quello di Cesena, detto Pisatello, Fiumicino o anche Lusa, solo da l'anno 1933 ha ripreso l'antico nome di Rubicone, dopo un lungo periodo di abbandono.

Canto di primavera

Una scampagnata senza meta, senza preavviso. Si va a casa, si...

Nessun brottonello! Non contiamo oggi che parole limpide...

Ma che oggi! Oggi non esiste più: non è che la coda dello ieri...

La vera bellezza esclude, in ogni modo, quell'agitato, quel congestionato, quel...

Certo il nostro secolo, in quel che ha di migliore, ha preferito all'ultraterrena e immobile bellezza...

Noi li riconosciamo d'un tratto, poco dopo il mezzogiorno, presso i tremuli pioppi...

Ecco un tratto, il rombo canoro dei celesti su questa stretta d'acqua e di fronde...

«Ed ecco che due, tre, dieci teste inavvolte vengono a noi, scivolano come l'olio su una fiamma...



Carimonia per la consegna delle fiorentine al valore all'Xio Alpini (R.G. Luca - Cargnel)

Il dramma di Sealfield

RINNOVA LA PROPRIA OPERA MONUMENTALE, PERCHÉ GLI AMERICANI NON ERANO QUALI EGLI LI AVEVA SOGGNATI E DESCRITTI

L'avventura di Charles Sealfield è fra le più curiose: questo giovane tedesco...

Ma Charles Sealfield è per molte ragioni un personaggio singolare, un unico nella storia umana...

«Erano gli anni in cui l'Europa incominciava ad accorgersi della esistenza di un'America...

«Tutto intanto! Nessuna delle teste rosse si scostava dalla propria luce. Stringevano la nostra adorante fardanda...

«Ed ecco che due, tre, dieci teste inavvolte vengono a noi, scivolano come l'olio su una fiamma...

Chinuggo parlò e rivoltò la radio deesse, su quel cavo...

La musica può insegnare in una senso qualcosa non in variabilità contrastante dei suoi moti...

Purtroppo, però, la stessa insensibilità viene dimostrata anche dal pubblico...

Questo poeta doveva essere pochi anni dopo Carlo Posti, ritornato in America...

Ma se non avevano tempo gli americani per ricordare gli eroi, spartani della loro democrazia...

«Principio del secolo, Vienna, il ballo all'Opera, il valzer...»

«Non ho potuto sentire di più la piccola guardata delle pecore strillava contro di noi...

«Tutte le antitesi in cui s'annestava il vostro pensiero, la forma e la sostanza, la vita e l'immortale, la materia e lo spirito...

Segnaleradio

Vantaggi del carattere collettivo delle radioaudizioni - Fortuna delle trasmissioni a indovello - Un originale radiodramma

può dar modo allo spettatore radiofonico di sapersi di tendenze squisitamente collettive...

«Tanto il radiodramma è di puro costrutto a regola d'arte senza abuso di sfondi acustici...

«Gli ideali politici che formavano la base di questo paese, di questo stato, sono scomparsi...

«Ma se non avevano tempo gli americani per ricordare gli eroi, spartani della loro democrazia...

«Principio del secolo, Vienna, il ballo all'Opera, il valzer...»

«Non ho potuto sentire di più la piccola guardata delle pecore strillava contro di noi...

«Tutte le antitesi in cui s'annestava il vostro pensiero, la forma e la sostanza, la vita e l'immortale, la materia e lo spirito...

«Ed ecco che due, tre, dieci teste inavvolte vengono a noi, scivolano come l'olio su una fiamma...

raccolse qua e là da labbra inconsapevoli il suo stesso frangente...

«Tanto il radiodramma è di puro costrutto a regola d'arte senza abuso di sfondi acustici...

«Ma se non avevano tempo gli americani per ricordare gli eroi, spartani della loro democrazia...

«Principio del secolo, Vienna, il ballo all'Opera, il valzer...»

«Non ho potuto sentire di più la piccola guardata delle pecore strillava contro di noi...

«Tutte le antitesi in cui s'annestava il vostro pensiero, la forma e la sostanza, la vita e l'immortale, la materia e lo spirito...

«Ed ecco che due, tre, dieci teste inavvolte vengono a noi, scivolano come l'olio su una fiamma...

«Tutte le antitesi in cui s'annestava il vostro pensiero, la forma e la sostanza, la vita e l'immortale, la materia e lo spirito...

PICCOLI AVVISI - Minimo 10 parole ogni avviso si ricevono presso la UNIONE PUBBLICITARIA ITALIANA S.A.

«Tanto il radiodramma è di puro costrutto a regola d'arte senza abuso di sfondi acustici...

«Ma se non avevano tempo gli americani per ricordare gli eroi, spartani della loro democrazia...

«Principio del secolo, Vienna, il ballo all'Opera, il valzer...»

«Non ho potuto sentire di più la piccola guardata delle pecore strillava contro di noi...

«Tutte le antitesi in cui s'annestava il vostro pensiero, la forma e la sostanza, la vita e l'immortale, la materia e lo spirito...

«Ed ecco che due, tre, dieci teste inavvolte vengono a noi, scivolano come l'olio su una fiamma...



Reporti italiani collaborano con le forze del Reich nei territori russi occupati Foto dell'inv. Pisen (Hoffmann)

Polverelli e Vittorio Mussolini

inaugurano un ciclo culturale di film - Roma, 22 marzo

Ieri alle 14, nella sala cinematografica del C.I.M. in via XX Settembre, è stato presentato il primo dei film scelti per un ciclo di proiezioni a carattere tecnico-culturale...

La morte del tenore Collenz

Trieste, 22 marzo - È morto ieri a Trieste, dove era nato nel 1869, il tenore Francesco Collenz, la cui vita ebbe del romanzesco per la improvvisa ascesa tra le celebrità del mondo lirico...

PRIME VISIONI

Annuscula - Principio del secolo, Vienna, il ballo all'Opera, il valzer...»

LA RADIO

PROGRAMMA A. 13.30: Canzoni di guerra. 14.30: Orchestra (M.O. di guerra).

il brivido sportivo

«Nel numero di oggi, oltre ai consueti commenti, articoli e rubriche pubblicheremo gli ampi servizi dei suoi inviati alla...

AVVENIMENTI SPORTIVI

IL CAMPIONATO - Gli inseguitori incalzano - Il Livorno, fermato dalla Juventus...

«Principio del secolo, Vienna, il ballo all'Opera, il valzer...»

«Non ho potuto sentire di più la piccola guardata delle pecore strillava contro di noi...

«Tutte le antitesi in cui s'annestava il vostro pensiero, la forma e la sostanza, la vita e l'immortale, la materia e lo spirito...

«Ed ecco che due, tre, dieci teste inavvolte vengono a noi, scivolano come l'olio su una fiamma...

«Tutte le antitesi in cui s'annestava il vostro pensiero, la forma e la sostanza, la vita e l'immortale, la materia e lo spirito...

Vertical text on the far right edge of the page, likely containing small advertisements or notices.

La battaglia in Tunisia continua con immutata violenza

Dura lotta difensiva ed efficaci contrattacchi - Concentramenti di mezzi nemici colpiti - 15 aerei distrutti - 5 bombardieri abbattuti su Palermo

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica in data 23 il seguente Bollettino N. 1032:

Nella giornata di ieri si sono svolti duri combattimenti nello scacchiere tunisino, in particolare sul fronte centrale e meridionale. Concentramenti di mezzi corazzati avversari sono stati individuati e battuti dalla aviazione dell'Asse.

Dodici velivoli nemici sono stati distrutti dai cacciatori tedeschi, altri tre sono precipitati in fiamme, colpiti dalle batterie della difesa. Tre dei nostri velivoli non sono tornati alla base.

Nella notte sul 22 apparecchi nemici hanno gettato bombe su Napoli e dintorni senza causare vittime.

Ieri nel pomeriggio americani hanno effettuato una incursione su Palermo. Molti fabbricati urbani sono stati demoliti o danneggiati. Le vittime finora accertate, tra la popolazione civile, salgono a 33 morti e 184 feriti. Il contegno della popolazione esemplare. Ad opera delle artiglierie contraeree e della caccia italo-germanica cinque quadrimotori nemici precipitavano in mare.

Particolare importanza acquisita la riunione della Commissione tecnica mista del Tripartito svoltasi a Tokio sotto la presidenza del Ministro per gli Esteri nipponico, perché gli alti rappresentanti dei paesi alleati d'Europa e d'Asia hanno riaffermato, dopo approfondito esame di tutti i problemi concernenti l'Italia, la Germania ed il Giappone, la più completa identità di vedute riguardo alla condotta della guerra che alla collaborazione politica ed economica fra i tre Paesi.

Interessante è notare in proposito che la riunione si è svolta nello stesso giorno in cui Churchill, pronunciando il suo discorso, profetava le solite insinuazioni nei confronti della stretta alleanza che lega l'Asse ed il Giappone. Churchill che ha sostenuto di avere seguito attentamente gli avvenimenti internazionali, a dispetto della sua malattia, non ha dato una prova di chiarezza se ha creduto di inserire nel suo discorso, destinato soprattutto all'Europa, anche un giudizio sul Tripartito, giudizio la cui fondatezza stata smentita nello stesso momento in cui esso veniva pronunciato. Ma a parte la riunione di Tokio e il discorso di Churchill, non dovrebbero occorrere qualità speciali per affermare che la collaborazione politica e militare fra l'Italia, la Germania e il Giappone viene giornalmente provata nel quadro dell'immane lotta che infuria sui continenti e sugli oceani.

Scritti e discorsi adriatici del Duce

Cento articoli e orazioni inediti dello storico periodo che va dal Piave alla Vittoria

Roma, 23 marzo

E' uscito il secondo Volume Adriatico del Duce.

Il primo comprende gli scritti e i discorsi che vanno dalla neutralità al Piave, il secondo abbraccia il periodo che va dal Piave alla vittoria. Si tratta di circa cento tra orazioni e discorsi inediti del più alto interesse, poiché essi ci spiegano il periodo più drammatico e glorioso della nostra guerra vittoriosa: articoli e considerazioni che ripetono in un certo senso le condizioni attuali e riaffermano oggi i problemi d'ordine nazionale e soluzioni sulle quali si è precisato allora con una chiarezza e una decisione infallibile la volontà del Duce. Sono stati in questi scritti determinati i principi, la disciplina, l'amore che la nazione doveva dimostrare verso i propri alleati e i nostri combattenti di terra, di mare, di cielo, sulla necessità di «durare» nella resistenza del fronte interno per raggiungere il traguardo e toccare il vertice della vittoria. Mussolini ripeté, in questi scritti del suo secondo Volume Adriatico, un giudizio non fallace e illuminato da una fede inconfondibile nelle mete luminose della nostra guerra di liberazione.

Ma nella visione delle necessità nazionali, il Duce non perde di vista gli alleati, Francia, Inghilterra e America, che in questo suo volume ci appaiono nella loro vera luce di nemici dell'Italia e di sabotatori della nostra vittoria. Fin dal dicembre 1917 Mussolini prese di posizione contro la Francia che nega all'Italia il riconoscimento dei suoi diritti in Adriatico, e nel gennaio 1918 risponde da prima al messaggio di Wilson che vorrebbe largire all'Italia, dopo il suo immenso sacrificio di sangue, il provvisorio piatto di lenticchie. A Wilson e a Lloyd George, come alla Francia massonica e democratica, Mussolini risponde categoricamente: no. E', nelle sue pa-

role, il primo indice della frattura tra noi e i cosiddetti alleati, il primo segno evidente della malsfede e della ipocrisia anglosassone, la prima prova dimostrata del tradimento che avrà la sua consacrazione ufficiale a Versailles. Sotto questo aspetto, il secondo Volume Adriatico del Duce reca un apporto notevole e importante alla conoscenza della nostra ultima guerra e in modo speciale agli atteggiamenti antitaliani della Francia, Inghilterra e Stati Uniti d'America, e un contributo decisivo all'intelligenza della nostra recente storia. Molte cose, che prima non si vedevano, appaiono ora in piena luce in tinte affermate di Mussolini che - come risulta da questi suoi scritti accuratamente raccolti e ordinati da Edoardo Smei - primo vide la realtà, primo disse la verità, primo scoprì la menzogna democratica, additando i pericoli che minacciavano la possibilità di «durare» e di divenire del popolo italiano. Il volume vede la luce in una elegante veste tipografica per cura della Casa editrice Urieo Hoepli.

AVIAZIONE E MARINA

Gli aerosiluranti italiani sono un'arma formidabile

Si pone il problema di rafforzare la difesa e di aumentare la velocità delle navi da guerra

Stoccolma, 23 marzo

Lo Spenzak Dagbladet scrive oggi che in ambienti navali italiani si è dell'opinione che lo sviluppo che sta assumendo la tattica degli aerosiluranti trasformerà, abbastanza sensibilmente ancora, nell'immediato futuro, il rapporto finora esistente tra l'aviazione e la flotta. In questa opinione, il Duce, che nega all'Italia il riconoscimento dei suoi diritti in Adriatico, e nel gennaio 1918 risponde da prima al messaggio di Wilson che vorrebbe largire all'Italia, dopo il suo immenso sacrificio di sangue, il provvisorio piatto di lenticchie. A Wilson e a Lloyd George, come alla Francia massonica e democratica, Mussolini risponde categoricamente: no. E', nelle sue pa-

L'eroica morte di un balilla milanese

Fra le macerie della casa colpita dalla bomba disse prima di morire: «Sono contento di morire per la Patria»

Milano, 23 marzo

Si appressano ora i particolari circa l'eroico contegno tenuto dal balilla milanese Ferdinando Giordani, morto in seguito ad una incursione aerea nemica.

Appena fu possibile aprire una breccia fra le macerie sotto cui era rimasto sepolto, il ragazzo moribondo disse: «Sono contento di morire per la Patria. Così oggi a raggiungere mio padre. Gli italiani ci vendicheranno».

Il piccolo Ferdinando Giordani era nato a Milano nel settembre 1930. A VIII. Era orfano di guerra, figlio del capitano Giovanni, caduto in Albania, e nipote del maggiore Angelo Negro, che offrì al Fascio i 6 miliardi dei 6 famigliari rimasti uccisi in seguito ad una incursione aerea nemica.

L'ANNUALE DELLA FONDAZIONE DEL FASCIO CELEBRATO IN UN FERREO CLIMA GUERRIERO

La guardia al Sacro dei gloriosi Caduti per la Rivoluzione - Le insegne del Direttorio nazionale del Partito al balcone di Palazzo Venezia

Roma, 23 marzo

In tutta Italia il ventiquattresimo anniversario della fondazione del Fascio di combattimento è stato solennemente celebrato non ardentemente, ma con orgoglio e con fede. Le manifestazioni predisposte si sono svolte nella austerità del clima di guerra. In tutti i capoluoghi la storica data è stata illustrata dai camerati designati dal Segretario del Partito.

Brevi celebrazioni sono state compiute anche in tutti i Fasci di combattimento da camerati designati dai segretari federali, i quali hanno rievocato ai giovani le ore della vigilia. Dalle 8 alle 9 squadrati, reduci e combattenti della GIL hanno montato la guardia d'onore al Sacro. A tutte le adunze e alle manifestazioni hanno assistito, nei posti d'onore, i feriti e le famiglie dei Caduti e dei combattenti.

Nell'Urbe la celebrazione si è aperta, nella Sede Littoria, con rito severo. I militati di guerra, quelli della rivoluzione, i sansepolcristi, gli squadristi, i reduci, le rappresentanze dell'Esercito, della Milizia, della Polizia dell'Africa italiana, i giovani della GIL, hanno composto i turni di guardia per il Sacro del Partito.

Subito dopo l'omaggio glorioso ai Caduti per la rivoluzione, dalla Sede Littoria sono partite le insegne del Direttorio nazionale del Partito per essere issate sul balcone di Palazzo Venezia. Una centuria composta di squadristi e reduci, una centuria di militi ed una centuria degli accademisti della GIL hanno fatto da scorta d'onore ai simboli più alti della Rivoluzione. La colonna comandata dal Segretario federale dell'Urbe e preceduta dalla fanfara dei giovani fascisti, ha percorso la Via Flaminia ed è

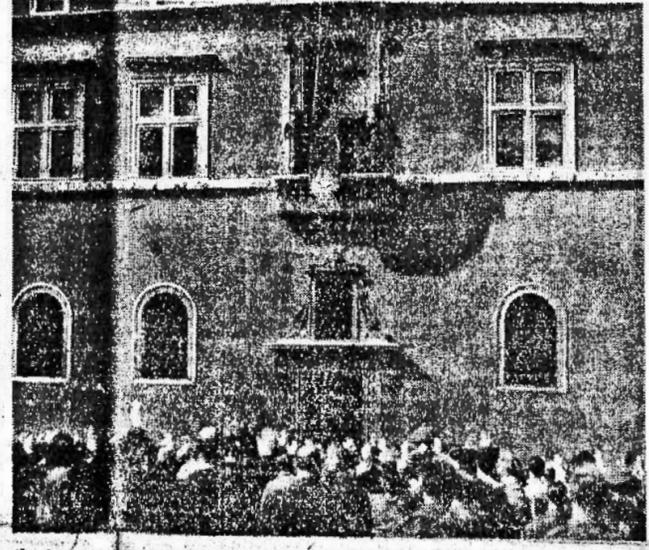
traversata Piazza del Popolo ed è pervenuta, per il Corso Umberto I, in Piazza Venezia.

Le insegne, tra cui era anche il gagliardetto del sansepolcristi, sono state salutate dal popolo con ardenti manifestazioni di fede.

In Piazza Venezia, dove la folla era ancora più numerosa, la colonna ha sceso dai balconi di Palazzo, quindi le insegne, recate dagli allievi sul balcone, sono state issate fra vibranti manifestazioni di entusiasmo.

Imponente è stata la manifestazione celebrata nel Teatro Adriano alla presenza delle autorità di Governo e delle forze armate. Il Direttorio nazionale di tutte le forze della Rivoluzione hanno preso posto nei ordini del Teatro. Sono intervenuti ministri, sottosegretari, senatori, consiglieri. Ha presenziato il Reale Carabinieri, il Capo di Stato Maggiore della Milizia, il Vicecomandante generale della GIL, il Governatore, il Prefetto e il Sindaco, tutti funzionari di spicco dell'Amministrazione dello Stato. Il Direttorio nazionale del Partito, le associazioni delle famiglie dei Caduti, dei Mutuati, dei Combattenti del Nastro Azzurro.

L'oratore ufficiale sansepolcrista Dante Dini, che era con i vice-segretari del Partito Forastri e Scora, dopo il saluto al Duce ha parlato sulla fondazione del Fascio di combattimento, tratteggiando con rapidità ed acutezza il nostro programma di vita. Riferendosi a sintomatici passi della dottrina del Duce, Dini ha quindi spiegato l'importanza della Rivoluzione e il suo spirito, toccando il punto più alto della dissertazione oratoria: i risvolti attinenti all'ordine sociale e politico in cui si erge il concetto della Rivoluzione fascista. Il sansepolcrista Dini ha così detto: «La nostra orazione rievocativa con la esaltazione della gioventù cui è connesso l'avvenire della Patria».



Le insegne della Rivoluzione vengono issate sullo storico balcone di Palazzo Venezia (Foto Afi)

Oltre 160 mila uomini perduti dai rossi intorno ad Orel

Sono stati distrutti 1061 carri armati e 485 cannoni - L'attacco tedesco a ovest di Kursk progredisce - Puntae sovietiche respinte a sud del Ladoga

Berlino, 23 marzo

Dal Quartier Generale del Führer il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

Il nostro attacco ad ovest di Orel, in pieno accordo con le condizioni del terreno, l'accanita resistenza opposta dal nemico, fa ulteriori progressi.

A sud del Lago Ladoga nuovi silos sferrati dai sovietici sono stati distrutti nel corso di aspri combattimenti.

Lungo gli altri settori dell'intero fronte orientale, completamente stabilizzato, vengono segnalati soltanto combattimenti di importanza locale.

L'attacco in grande stile iniziato dal nemico durante lo scorso mese di gennaio, nel tentativo di sfondare il fronte di terra, è stato respinto. Il nostro attacco ad ovest di Orel, in pieno accordo con le condizioni del terreno, l'accanita resistenza opposta dal nemico, fa ulteriori progressi.

A sud del Lago Ladoga nuovi silos sferrati dai sovietici sono stati distrutti nel corso di aspri combattimenti.

Lungo gli altri settori dell'intero fronte orientale, completamente stabilizzato, vengono segnalati soltanto combattimenti di importanza locale.

L'attacco in grande stile iniziato dal nemico durante lo scorso mese di gennaio, nel tentativo di sfondare il fronte di terra, è stato respinto. Il nostro attacco ad ovest di Orel, in pieno accordo con le condizioni del terreno, l'accanita resistenza opposta dal nemico, fa ulteriori progressi.

Il risultato della controffensiva tedesca che, partita inizialmente da mezzogiorno si sviluppò con grande rapidità annullando la parte del successo ottenuto in precedenza dal nemico, fino a toccare la zona di Kursk. Ormai si tratta di un fronte stabilizzato e stazionario.

Nella zona che va da nord di Bělgorod ad Orel, le truppe germaniche sono, come si è detto, all'attacco in direzione di Kursk. I combattimenti si presentano qui tuttora elastici e il fronte si sposta verso est. Non si può prevedere, naturalmente, né dove, né quando si stabilizzerà, sebbene il dispendio economico a difficolitare fortemente le operazioni offensive.

Il fronte nel centro e a nord

3) Nel vero e proprio settore centrale, compreso fra Orel e Bělgorod, si sono svolte grandi battaglie che hanno avuto un certo momento indolente. Il comando tedesco ad ordinare un'operazione di ritirata, fu costretto a suo tempo a eliminare una salda linea di difesa, che fu però ovest, con la punta estrema di Veliki Luki, e l'altro verso est, con il gomito a Vjasma.

Tuttavia, la situazione, vista dal suo insieme, non appare mai mutata da quella della precedente offensiva sovietica. Le posizioni di maggiore importanza, capisaldi, e punti di partenza per future azioni di attacco, rimangono in mano tedesca. Il nuovo fronte, debitamente ammassato e racconciato, offre tutte le garanzie di saldezza, ed anche nel caso, improbabile di una ripresa della iniziativa bolscevica, non ispirerebbe alcuna «occupazione» da tutto compreso, e da credere che essi rimangano stazionari nei prossimi mesi.

4) Sulla settentrionale dello schieramento, cioè da sud del lago Ilmen fino al Ladoga, il nemico ha tentato e tenta ancora di aprirsi il passo. Ma in questi ultimi giorni, non si è verificato alcun cambiamento essenziale nelle rispettive posizioni. Tutti gli spostamenti avvenuti si riducono all'abbandonamento di parte germanica di una serie di terreni di alcuni chilometri sulla riva meridionale del Ladoga. L'acquisto di detta fascia non serve granché al nemico. Essa infatti non è utilizzabile per una offensiva, in primo luogo essendo paludosa, e in secondo luogo, essendo già occupata da unità tedesche. Praticamente dunque anche il fronte di accerchiamento da parte

Il comunicato tedesco

Berlino, 23 marzo

Il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

Lungo i settori meridionale e centrale del fronte, le truppe proseguono gli aspri combattimenti. Contrattacchi sferrati dalle truppe germaniche hanno riacquisito in alcuni punti il nemico. Lungo gli altri settori dello stesso fronte, le truppe italiane e tedesche, appoggiate dall'arma aerea, sono impegnate in duri combattimenti difensivi.

Quindici apparecchi nemici sono stati abbattuti nel teatro operativo del Mediterraneo. Tre nostri velivoli sono mancati.

La situazione

La ricorrenza del 23 marzo è stata celebrata in tutta Italia con cerimonie imponenti al clima severo della guerra. Mentre a Roma le insegne del Partito venivano issate sul balcone di Palazzo Venezia, nelle città e fino nelle più piccole borgate della penisola il popolo si è raccolto per manifestare la sua inconfondibile determinazione di proseguire la lotta per la grandezza della Patria, lotta di cui il 23 marzo 1919 rappresenta una delle date più significative. La compattezza morale di tutto il popolo è degna del valore di cui i combattenti di tutte le armi stanno dando prova sul fronte di guerra della Russia all'Africa. L'episodio della popolana di Napoli, le fiere parole del balilla di Milano ed i ragazzini a tutti gli altri che quotidianamente confermano l'unità e la grandezza di una nazione che non intende lasciarsi sopraffare né dalle forze immanenti della disgregazione e della barbarie né da quelle oscure del capitalismo internazionale. Stretta intorno al suo grande Capo che primo proclamò la necessità di insorgere contro un ordine iniquamente preconstituito a danno della Nazione, l'Italia prosegue il suo cammino animata da alti ideali e da ferrea determinazione.

Sul fronte orientale, i germanici continuano a fare progressi nel settore di Kursk. La propaganda rossa, che si vantava fino a qualche settimana fa di avere in pugno le sorti della battaglia nel settore settentrionale, e basava le sue asserzioni sull'attacco sferrato in grande stile dalle truppe di Timocenko nella zona di Orel, si è ora improvvisamente tacuta, appena le è venuta a mancare la speranza di un successo militare ad Orel. La spinta del germanico verso Kursk vuol dire infatti questo: che nella corsa al successo i rossi hanno avuto la peggio. L'ammontare delle perdite sovietiche in quel set-

12 mila carri armati distrutti

La situazione sul fronte orientale si viene semplificando a misura che ci si inoltra, nella prima zona di battaglia, e si può parlare di attività bellica di vaste proporzioni, se non ritenendosi a due soli settori: quello di Kursk e quello che va dall'Imen al Ladoga.

Nel settore di Kursk le truppe germaniche sferrano per un verso combattimenti, diremo così di opinione, procedendo al rastrellamento delle retrovie dove alcuni gruppi nemici, talora fuori il difensore disprezzabilmente; per l'altro continuano ad avanzare da sud ovest e da nord ovest sulla città che fu uno dei punti di partenza della grande offensiva dell'estate scorsa. La pressione eserci-

Gli italiani hanno affondato in marzo navi per 104 mila tonnellate

Roma, 23 marzo

Durante il corrente mese le forze aeree e navali italiane hanno affondato tredici mercantili nemici per complessive 104 mila tonnellate. Nello stesso periodo di tempo sono state incendiate o gravemente danneggiate altre tredici mercantili nemiche.

Stupidario nemico

La residenza del generale Kestling a Glinz, in Polonia, è stata bombardata dai sovietici. Soldati tedeschi che sparano contro baracche di pescatori.

Roma, 23 marzo

L'odierno Bollettino dello stupidario nemico reca:

Radiotrasmissione da New York: E' stata incendiata la villa in Sicilia, ne abbiamo il generale tedesco Kestling, comandante delle forze aeree dell'Asse nel Mediterraneo. Nella stessa zona parecchi soldati e ufficiali tedeschi sono stati feriti o uccisi in scontri e agguati.

Poco tempo fa, soldati tedeschi, evidentemente affetti da miopia, hanno preso a fucilate pescatori siciliani che tornavano in porto su piccole navi da pesca, avendoli scambiati per guardie di una piccola folla di inaspettate.

Il l'olocausto di tre ufficiali spariti con le navi nella battaglia

La medaglia d'oro alle fulgide figure del tenente colonnello Bastianini e del tenente Bigonni e Storelli

Roma, 23 marzo

Sono state conferite le seguenti medaglie d'oro al valor militare, a tre ufficiali:

Duca, tenente colonnello, nato a Tuscanica (Viterbo) il 24 agosto 1890, tenente colonnello il 20 gennaio 1939. A bordo, in qualità di comandante della nave R.R. NN. Genova, Miraballo, De Recco, ed a terra, presso le Direzioni delle costruzioni navali di La Spezia e Taranto, presso la Direzione del cantiere navale di Trieste e Piave ed infine a Livorno, in qualità di assistente tecnico presso l'addetto navale dal dicembre 1931 al dicembre 1932, con il comando di un sommergibile dimostrò sempre di possedere alte qualità professionali e militari. Bastianini, dopo la guerra, fu comandante del Comandato progetto n. 1 presso il Ministero della Marina. Il tenente colonnello Bastianini era un uomo di grande cultura e di grande serietà.

Il tenente di S. Giuseppe Bigonni nacque il 25 febbraio 1917 a Genova. Conseguì, giovanissimo, il diploma di matricola classica, entrò all'Accademia navale di Livorno in qualità di allievo del corso per ufficiali del 1937. Il 28 ottobre 1932, con il comando del sommergibile R.R. NN. Genova, partecipò con intelligenza, entusiasmo e ardimento ad una missione di guerra nel Mediterraneo orientale. Durante combattimenti contro forze avversarie, si distinse per il suo coraggio e per le sue energie, agli ordini del comandante, ad arginare le gravi conseguenze, causate dai colpi di cannone e dai siluri incendi. Smentite le torri ed imbroccate le macchine da tiro dei grossi calibri, nonostante fosse dato l'ordine di abbandonare la nave, rimase a bordo per dare aiuti ai feriti e per contribuire alla distruzione dell'unità, piuttosto che vederla catturata dal nemico. Con freddezza decise, con sereno spirito di sacrificio, egli, con pochi uomini, secondo un piano studiato da lui stesso e senza luce e provvedeva all'alimentazione delle valvole di allarme e delle portelle ed al

